

Le falsità del caso Uva

di **Gianni Tonelli**

→ a pagina 10



Per i giudici d'appello i sei poliziotti e i due carabinieri non sono responsabili della morte di Giuseppe

Caso Uva, agenti di nuovo tutti assolti

Sentenza Cadute le accuse di omicidio preterintenzionale e sequestro di persona

di **Gianni Tonelli***

Carissimo Direttore, oggi sono certo di poter condividere con Lei una grande gioia. La giustizia ha trionfato contro il partito dell'Antipolizia e degli allergici alle divise, sul caso Uva.

Per dieci anni i miei colleghi sono stati disumanizzati, accusati delle peggiori nefandezze e torture e di essere degli assassini. Un processo mediatico nato solo e unicamente sulla menzogna. La Corte d'appello non solo ha prosciolti i miei colleghi da ogni responsabilità, ma essendo talmente evidente la loro innocenza, ha condannato tutte le parti civili al pagamento delle spese processuali penali, sottolineando in maniera inequivocabile che, sin dalla prime battute, ai poliziotti non poteva essere mosso alcun addebito.

Questo processo promosso su sfacciate farloccherie, sfruttando un pregiudizio contro le divise che è ben radicato nel circuito mediatico, nella pseudocultura autoreferenziale italiana e anche tra esponenti parlamentari in area radical chic, sin dall'inizio si è rivelato una grande ingiustizia e, non perché il professor Motta nel corso dell'autopsia aveva certificato questo ma, perché gli stessi periti delle parti civili, ossia della famiglia, avevano sottoscritto la perizia ove si riconosceva che la morte era stata determinata da quattro cause:

una malformazione cardiaca congenita; il forte stato di agitazione; l'elevato tasso alcolemico e i farmaci del Tso. Inoltre, quelle macchie svendute e sbandierate ai quattro venti come lividi, altro non erano che macchie ipostatiche, ovvero una conseguenza naturale, post mortem e sul fisico non vi erano lesioni degne di rilievo.

Nonostante ciò e nonostante la Procura per ben tre volte avesse chiesto il proscioglimento per i miei colleghi il gup disponeva ulteriori accertamenti sino, alla fine, disporre inspiegabilmente l'imputazione coatta e il rinvio a giudizio.

Un processo sul nulla, con un «supertestimone» che in seguito, è risultato essere un povero disperato arrivato addirittura pochi mesi dopo, ad uccidere il padre a coltellate. Oggi la giustizia ha trionfato. Esiste una giustizia in Italia, anche per coloro che indossano una divisa. Quante battaglie abbiamo fatto insieme, Direttore, dalle spy-pen (telecamere sulle divise), alla tutela delle divise su strada, alla loro formazione ed equipaggiamento per finire alla loro tutela processuale.

Oggi, dopo un'infinità di delusioni, possiamo coltivare la speranza di recuperare il nostro Paese anche sotto questo aspetto. Pensi che, per difendere le ragioni dei miei colleghi, ragioni che oggi sono finite nel dispositivo

della Corte d'appello, sono stato più volte querelato, come lo sono stato per il caso Narducci di Cesena ed altri casi analoghi, solo perché ho avuto la sfrontatezza di urlare all'opinione pubblica la verità contro chi tentava di condizionare gli esiti giudiziari con processi mediatici fondati solo ed unicamente su farloccherie e falsità. La giustizia ha fatto il suo corso.

Manifesto questo giubilo sul suo giornale, perché nessuno come Lei, mi è stato vicino in questi anni e, nessuno come Lei, condivide questa mia felicità.

Presenterò una interpellanza in Parlamento perché una delle cose che più mi ha disgustato in questa vicenda l'ho riscontrata nell'indegno atteggiamento della televisione di stato che infinite volte, sostenendo la menzogna, si è scagliato contro innocenti servitori dello Stato.

** Deputato della Lega e Segretario Gen. Agg. Sap*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,10-35%

■ **Tutti assolti dalle accuse di omicidio preterintenzionale e sequestro di persona. Anche in appello, così come in primo grado, per la giustizia i 6 poliziotti e i due carabinieri imputati per la morte di Giuseppe Uva, deceduto dopo essere stato portato nella caserma dell'Arma di Varese il 15 giugno del 2008, non hanno nessuna colpa. I due carabinieri escono ancora «più innocenti» dal processo d'appello rispetto al primo grado quando era stati scagionati dall'accusa di sequestro di persona, relativa alla permanenza in caserma di Uva, perché «il fatto non costituisce reato», mancando la consapevolezza di stare compiendo un atto illecito. In secondo grado arriva l'assoluzione «perché il fatto non sussiste». In attesa della motivazioni, si può dedurre che le forze dell'ordine non sbagliarono a portare Uva nella caserma di Varese dopo averlo fermato ubriaco e drogato in strada, assieme all'amico Claudio Bigoggero, perché disturbava la quiete pubblica, anche rovesciando dei cassonetti. Tutti vengono assolti dall'accusa di omicidio preterintenzionale. Giuseppe Uva non morì per una «tempesta emotiva» che fermò il suo cuore già malconco, dovuta al fermo illegittimo e allo «stress» provocato da una notte in caserma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,10-35%